

Lectio Divina

Non ucciderai. Non commetterai adulterio.

I valori chiedono riconoscimento

26 gen 2025

Riprendiamo l'ascolto della seconda Tavola della Legge:

Esodo 20, 13-14

¹³Non ucciderai. ¹⁴Non commetterai adulterio.

Deuteronomio 5, 17-18

¹⁷Non ucciderai. ¹⁸Non commetterai adulterio.

Si rende ragione del fatto di uccidere, giustificandosi. E nel nome di Dio, di un principio, di un potere sono state fatte cose terribili.. E' singolare che tra i tanti codici legislativi che la storia degli umani ha prodotto, solo la Bibbia ponga a fondamento, come primo dei comandamenti della seconda tavola della Legge - quella che riguarda i rapporti con il prossimo - questo comandamento, che serve a proteggere l'individuo, a liberarlo dalle forme di violenza, a difenderlo dalla presunzione dell'uomo.

Siamo cresciuti – dice il nostro Parroco - in un tempo in cui si pensava che la vita fosse il valore più grande ed in cui, tutto sommato, non si uccideva...Oggi è presente, invece, una cultura della morte fatta non solo di guerre ma anche di conflitti tra le quattro mura che purtroppo finiscono in questo modo

“risolutivo” dell’omicidio e soprattutto, cosa più spaventosa, manca il rispetto per la vita, non è considerata un valore, è una delle pedine del grande gioco delle relazioni.

Il ragionamento su questo comandamento è forse uno dei più lunghi perché implica moltissime questioni: l’aborto, l’eutanasia, il suicidio, gli embrioni, i lager... Nell’ultima omelia Papa Francesco ci parlò di questo argomento, il disprezzo, perché giudicare l’altro, il non riconoscerlo è una forma di omicidio, uno dei tanti modi in cui si può uccidere l’altro: violenze psicologiche, *stalking*, *mobbing*, calunnie... e tutte le possibili varianti in cui “non c’è posto per l’altro”, tutte le situazioni in cui quando l’altro non mi corrisponde, io lo sopprimo.

Il verbo, nella lingua di Gesù è “*ratzach*” che significa non commettere assassinio, non fare azione violenta. Ahimè, da Caino ed Abele in poi, gli uomini si uccidono e lo fanno secondo una logica devastante e progressiva, seguendo un principio moltiplicativo della violenza sull’altro.

E a volte ci si uccide per un nulla... quanto dolore, quanto sangue, quante lacrime di madri!

“La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra” dice Dio a Caino e lo dice al plurale (*dei sanguis*), riferendosi a tutti coloro che sono state vittime, e dice ancora all’uomo: “Io ti metto davanti la vita e la morte, scegli dunque la vita, così che viva tu e i tuoi figli”.

Dunque siamo chiamati a decidere sempre anche noi cosa vogliamo fare, se scegliere la vita o la morte.

Caino ed Abele erano fratelli e questo ci dice come si possa essere prossimi e diventare i peggiori nemici, come due che si amano e dopo un tempo si odiano: ambivalenza dei sentimenti umani.

Alla morte non c’è rimedio e quando un uomo è stato ucciso non può tornare. La Bibbia ci educa ad un altro atteggiamento: è il libro della pazienza di Dio. “Prevalere con la forza su di Te, o Signore è sempre impossibile, perché nessuno può opporsi alla potenza del Tuo braccio, eppure Tu risparmi tutte le cose perché sono tutte Tue, Signore, amante della vita. Con tale modo di agire hai insegnato al Tuo popolo che il Giusto deve amare gli uomini (Libro della Sapienza, capitolo 11).

E ancora Levitico 19 “Non coverai nel tuo cuore odio contro tuo fratello, non ti vendicherai, e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Come sappiamo il “no” dei comandamenti è un’affermazione e se traduciamo, l’espressione “non uccidere” vuol dire “io voglio vivere e voglio far vivere; penso a te come qualcuno che io sono chiamato a tenere nella vita e a far crescere nella vita; voglio che ci sia frutto, che ci sia dignità e dunque sono anche disposto a rinunciare a ciò che pure è giusto, perché prevalga il diritto alla vita”.

La grande questione che sta davanti all'uomo rispetto a questo comandamento è quella della guerra. La Chiesa ha riflettuto per secoli sulla "guerra giusta", la benedizione delle armi, ed il rischio dell'estinzione della razza umana: la Laudato sì, il cambiamento climatico... questa cosa ci interpella oggi più che mai perché stiamo tornando a una stagione di conflittualità permanente. C'è la grande questione intorno agli ideali di non violenza, di pacifismo a tutti i costi e al volersi bene senza mai ricorrere alle armi oppure al diritto dell'uomo a difendersi. Matteo 5 dice: "beati gli operatori della pace", quelli che vivono senza usare violenza e potremmo dire con Bernard Haring che la "non violenza è l'unico modo per rompere il circolo vizioso della violenza che chiama altra violenza". Insomma dobbiamo essere in grado di mettere in gioco un'altra contabilità, un'altra logica...pensiamo a Martin Luther King, a Gandhi. Ricordiamo la posizione di Giovanni Paolo II riguardo ai Balcani, garantiva che l'intervento era legittimo sapendo dei genocidi, dei fatti di Srebrenica, dei sepolti vivi, ecc.

Su questo comandamento difficilissimo c'è anche Matteo 5, 45 che parla dell'amore ai nemici; si tratta di una mimesi, di un'imitazione di Dio; Dio fa da modello perché Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, è una giustizia strana, paradossale, che siamo chiamati ad imparare e che non è la nostra giustizia ed in cui alla fine ti domandi a cosa serve all'uomo covare rancori, recriminazioni, intentare processi...

Le nostre comunità cristiane sono piene di gente, fratelli e sorelle che parlano soltanto attraverso gli uffici legali e poi accendono le candele in Chiesa...e ti domandi che senso ha passare la vita facendosi la guerra, si è più felici così o si è più felici col perdono?

Il perdono è l'unica Pasqua, è l'unica chance diversa; noi dovremmo dire che essere capaci di perdono e di non violenza non vuol dire essere inermi, imbelli; ci vuole più forza a sostenere la posizione di chi sta nella pace.

La legittima difesa, la guerra di liberazione sono grandi questioni che si aprono a questo punto ma noi le affrontiamo soltanto, perché quello che ci interessa piuttosto è ragionare sul fatto che il "botta e risposta" che c'è nella conflittualità rischia, alla fine, di non lasciare nessuno. E noi, su questo istinto senza razionalità entriamo sempre di più in un laccio che ci stringe e ci rende schiavi.

C'è la questione della pena di morte: nessuno tocchi Caino. Dice Ezechiele: "Forse che io ho piacere della morte del malvagio o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Io non godo della morte di chi muore"; però pensiamo alla sequenza di altre cose che nascono dalla morte: la criminalità, la mafia, il brigantaggio, gli attentati, gli scandali, il fango gettato addosso, le pietre d'inciampo, gli omicidi digitali, il bullismo, gli *haters*, la calunnia, la maldicenza, gli insulti: chi insulta il fratello, pecca contro il fratello..

Pensiamo al commercio degli organi, così comune in America Latina, in cui si rapiscono i bambini e si chiede il riscatto alle famiglie, viceversa si procede al prelievo...

Dio non spegne il lucignolo fumigante, la canna incrinata, non ha un approccio egoistico, deleterio, possessivo verso la vita. Gesù ci parla di travi e di pagliuzze negli occhi, e di guardare a noi stessi e non all'altro.

Pensiamo ad altre forme di omicidio: alcool, fumo, droga... E' una cultura mortifera: dissesto idrogeologico, gente che muore per l'incuria, cementizzazione, mari sterili e sporchi, desertificazione. C'è una casistica impressionante...

Come risolve Gesù il problema della morte? Attraverso la resurrezione; la Pasqua è la grande risposta. Anche là dove c'è la morte può rinascere la vita. "Non sono venuto per essere servito, ma per servire". E pensiamo al comandamento assolutamente improponibile "il più grande tra voi, sia il servo di tutti". Noi dobbiamo appoggiarci non su chi ci soffoca la vita, ma su chi ci ha sulle spalle perché sulle sue spalle noi possiamo crescere la vita. Il Signore ci insegna ad usare la lingua, non per distruggere ma per comunicare il bene e fare cose buone.

Alcuni interrogativi conclusivi, oltre quelli che lo Spirito vi suggerirà:

- in cosa mancate rispetto al V comandamento? In famiglia, sul lavoro, nel gruppo parrocchiale, nella lectio.
- Siete sicuri di avere sempre ragione nelle vostre idee?
- E' bene imporle agli altri o dovremmo prima confrontarci con la Parola e con i fratelli?
- Come si fa a promuovere la vita dell'altro?

Infine alcune riflessioni di don Gianni in chiusura della lectio.

Sull'uccidere: per prima cosa c'è una gradualità; ma questa gradualità non deve mai andare contro l'essenziale, la dignità della vita. Come diceva Giovanni Paolo II, "dal suo inizio al suo compimento"; perché al momento di decidere se vale la pena che viviamo oppure no, sarà un grande problema, perché qualcun altro potrebbe decidere per noi e potrebbe, in ragione di motivazioni

peraltro giustificate, che non vale la pena, appunto, che viviamo. E questo purtroppo sta succedendo: mette in gioco il fatto che questo comandamento non si riferisce soltanto al tagliare la gola a qualcuno ma ha a che fare con il **potere**; il punto chiave sul quale riflettere è il potere che l'uomo ha sull'uomo. E potere significa autorità, autoritarismo, giustificazione. Torniamo così al secondo comandamento: non dirai il nome di Jahvè invano, vale a dire non prenderai mai Dio come qualcuno che copra la tua violenza. E ciò perché Dio non ci sta ad essere inutile.

Ci sono molti modi di uccidere: il tono della voce, categorico, che esprime già il giudizio è morte perché impone. Devono esserci anche modalità di difesa, non armi, ma scudi, corazze, elmi. Come dice chiaramente S. Paolo l'elmo della fede e lo scudo della speranza... Interessante è essere capaci di strategie di difesa come quelle che avevano ispirato Gandhi, che non era affatto benevolo: la guerra del sale è stata una grande sconfitta economica per l'Inghilterra in India. Insomma bisogna essere capaci di strategie di gestione del conflitto dove è in gioco la forza, ma dove non è più forte chi grida di più, ma è più forte chi è più intelligente; essere capaci di essere non violenti vuol dire essere più tenaci rispetto a chi usa le armi come modalità risolutiva. Oggi purtroppo c'è la tendenza a scegliere questa scorciatoia, come se davvero fosse la soluzione, nei conflitti condominiali, relazionali. La soluzione invece è "stare sul pezzo", non evadere, nascondersi, fuggire, pensare che tutto si risolva con l'eliminazione dell'altro.

Rispetto ai grandi conflitti, e a quello che si è detto rispetto alle guerre diciamo che la violenza è figlia del giudizio, nel senso che prima uccidiamo "nella testa", perché accusiamo; nei nostri processi interiori non risolveremo mai la questione se vediamo l'altro come avverso a noi e rimaniamo nel circolo vizioso di violenza che chiama altra violenza. A volte è più essenziale il silenzio, non quello di chi pensa male e non lo dice, ma il silenzio "prudenziale". Torniamo alla grande figura di Papa Pio XII, per dire che è stato oggetto di molte accuse, ma forse l'unica strategia positiva, per salvare tutti gli ebrei che ha salvato, è stata quella di accoglierli nei conventi. In questi giorni il portavoce di Putin ha riconosciuto alla Santa Sede, a Papa Francesco e al Cardinale Parolin, la grande capacità di

mediare tra Ucraina e Russia, per lo scambio di prigionieri, che avviene senza clamori. E questo è reso possibile grazie al fatto che il Papa, pur continuando a invocare la pace, non ha mai tolto la dignità a Putin chiamandolo aggressore, criminale, ecc., e di contro ha avuto la possibilità di mettere in gioco lo scambio dei bambini, dei soldati e via così.

Un ultimo pensiero, biblico, va alla “regola d’oro”, Matteo 7, secondo cui ¹² *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*”. E se noi, in qualche modo, ci mettessimo nei panni dell’altro, anche se nemico, forse potremmo scoprire che ha delle ragioni, oppure che in fondo, non siamo poi così diversi. Ricordiamo il Natale del 1916, durante la prima guerra mondiale, quando tra le opposte trincee, a dispetto dei comandi dell’una e dell’altra parte, i soldati hanno fraternizzato. A volte può accadere.